

Dallo stadio alla skyway alpina

La fune d'acciaio diventa glamour

SIDERURGIA

L'italiana Redaelli si unisce all'austriaca Teufelberger e allarga la gamma

Focus sull'hi-tech: guaine con polimeri, dyneema, leghe in zinco e alluminio

Matteo Meneghella

Sporcarsi di grasso è il minimo che ci si possa aspettare camminando tra i reparti della Redaelli di Gardone Valrompia. «È una lotta quotidiana - spiegano i responsabili dello stabilimento -, è una materia prima fondamentale per il processo produttivo, ne consumiamo enormi quantità». L'azienda, fondata all'inizio dell'Ottocento, è uno dei principali presidi europei per la produzione di funi d'acciaio destinate a sorreggere tensostrutture, piattaforme offshore, cabinovie e sollevamento. Le lunghe macchine della fabbrica lavorano ogni giorno per vincere (anche con l'aiuto dei lubrificanti) la resistenza meccanica dell'acciaio, creando enormi serpenti di ferro, larghi come un braccio e in molti casi anche più gran-

di. Recentemente l'azienda ha realizzato una fune da record, pesante quasi 500 tonnellate e lunga oltre 4 mila metri, destinata all'offshore e prodotta a Trieste, il secondo hub del gruppo dopo Gardone. «Stiamo investendo nello sviluppo di entrambi i siti - spiega l'ad Giuliano Ambroset - per incrementare il tasso di automazione e diversificare l'offerta. Trieste è da sempre il nostro impianto-chiave per l'offshore, ma vista la volatilità dell'oil&gas stiamo estendendo la gamma e in parallelo riduciamo i colli di bottiglia nella produzione». Gli investimenti sono parte della strategia di integrazione avviata dopo l'acquisizione di Redaelli da parte di Teufelberger, operatore austriaco leader del settore che così ha creato una realtà da 1.300 dipendenti e 240 milioni di ricavi, il 90% sui mercati internazionali. «Abbiamo riunito il bacino delle Alpi - scherza Ambroset -. Fino a poco tempo fa la divisione sul mercato era rigorosa: di qua in Italia si montava solo Redaelli, di là Teufelberger». L'unione delle due realtà, assicura l'ad, comporta poche sovrapposizioni e molte sinergie, poiché il gruppo austriaco è specializzato soprattutto su prodotti fino alle dimensioni medie.

A Gardone si parte dalla trafila: la vergella diventa filo e poi, dopo la zin-

catura e altre lavorazioni, si passa alla trefolatura e alla cordatura, vero cuore del processo. Ogni trefolo è formato da molti fili messi insieme, mentre la corda è realizzata torcendo insieme più trefoli con lunghe macchine, capaci di torcere anche 46 fili alla volta.

Oggi il gruppo lavora a brevetti per funi composite: con Teufelberger, Redaelli ha esteso la gamma alle funi in fibra, ma esistono anche soluzioni con leghe in zinco e alluminio, con il Dyneema, oppure funi guainate con polimeri. Altri sforzi sono indirizzati allo sviluppo di sistemi 4.0 per valutare l'usura, esigenza strategica soprattutto per il funiviario. «Questo mercato si sta estendendo - spiega l'ad -: la funivia sta diventando una soluzione di trasporto sempre più diffusa nei centri urbani» e per questo anche l'estetica è importante (Redaelli ha fornito per esempio la Skyway sul Monte Bianco). Anche per le tensostrutture si richiedono «soluzioni più tecnologiche, che richiedono know how significativo da parte dei progettisti». Tra queste forniture eccellenti Redaelli annovera anche lo stadio di Krasnodar, in Russia, uno dei migliori impianti di ultima generazione. Peccato non poterlo vedere in questi giorni ai Mondiali: si dice che avrebbe rischiato di fare sfuggire gli altri stadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultima generazione. Lo stadio di Krasnodar, in Russia, uno dei più moderni in assoluto, realizzato con le tecnologie sviluppate dalla Redaelli

